

## IL GOLFO IN FIAMME



**Saddam «può certamente sostenere di aver agito come un capo di Stato ponderato e responsabile quando ha deciso di invadere la regione autonoma curda e di aver così allontanato un pericolo reale e immediato che incombeva sulla sicurezza nazionale dell'Irak,**

## Yediot Ahronot Ha ragione l'Irak

**sulle sue risorse economiche e sulla sua stabilità regionale: lo ha scritto sul diffuso quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot» l'analista militare Ron Ben Yishai, ex direttore del quotidiano laburista «Davar Rishon».**

# Curdi, si muove la Turchia

## Prime scintille sul confine

### Cia e Pentagono: «Saddam si sta ritirando»

«Saddam si ritira». Washington non ha dubbi, ma in Kurdistan si combatte ancora. Si segnalano scontri tra opposte fazioni e la presenza di tank iracheni. Caccia turchi sui curdi: Ankara ha annunciato la creazione di una fascia di sicurezza nella regione per impedire incursioni al Pkk, si registrano movimenti di truppe verso i confini. Christopher in Europa per ricucire gli strappi. Schiarita a Parigi, ma la Francia non pattuglierà la nuova zona di sicurezza.

NOSTRO SERVIZIO

«La ritirata prosegue». Il Pentagono e la Cia non hanno dubbi. Saddam si allontana dalla zona di sicurezza a nord del 36° parallelo, la Guardia repubblicana fa i bagagli. Il giorno dopo l'annuncio della conclusione della rappresaglia americana, i cieli di Baghdad sono tranquilli, la no fly zone allargata è stata rispettata dai Mig iracheni. Ma i primi a non credere a questa versione dei fatti sono proprio gli americani. A Washington nessuno si azzarda a specificare se i carri armati di Saddam siano ancora all'interno della zona protetta.

Di sicuro nel Kurdistan iracheno si combatte ancora. Tra fazioni opposte, informa una fonte Onu che comunque minimizza: non ci sono offensive in corso, i colpi tirati da una parte e dall'altra rientrano nella normalità della vita quotidiana da almeno due anni a questa parte. L'Unione patriottica del Kurdistan, sconfitta ad Arbil dall'intervento di Baghdad a fianco del rivale Partito democratico curdo, grida al massacro e non solo

nella città perduta. Combattimenti si segnalano a Bastana, sulla strada che porta a Sulaymaniya, roccaforte dell'Upk, e a Degala, 20 chilometri a sud est di Arbil. La fazione di Talabani denuncia la presenza di 150 carri armati iracheni in questa zona, notizia confermata anche da fonti delle nazioni Unite che però escludono la partecipazione dei tank ai combattimenti in corso. «Non sembrano intenzionati a ritirarsi - spiega un responsabile dell'Onu - Sono in posizione difensiva, tale da impedire all'Upk di tentare qualsiasi mossa». Messo alle strette, il filoiraniano Talabani minaccia di ricorrere all'appoggio di Teheran, della Siria o della Turchia: «da qualsiasi parte provenga l'aiuto sarà il benvenuto».

Dai cieli turchi si alza in volo qualche caccia, non penetra in profondità ma colpisce le postazioni curde. Ankara ha avvertito Baghdad e il segretario alla difesa americano William Perry della sua intenzione di creare una fascia di sicurezza nel Kurdistan nord-iracheno. Una stri-

scia larga tra i cinque e i quindici chilometri, per proteggerli - così sostiene - dalle incursioni dei terroristi del Pkk, il partito dei lavoratori curdo messo fuorilegge in Turchia: il vuoto di potere creato da Saddam con l'intervento ad Arbil e con il rafforzamento della fazione del Pkk di Barzani rende la vita facile al Pkk, Ankara deve difendersi. Il ministro degli esteri turco Tansu Ciller smentisce l'imminenza di un'offensiva, ma fonti governative confermano i preparativi. L'esercito si appresta a varcare il confine con il nord-Irak, nella regione sud-orientale della Turchia si registrano movimenti di truppe. Fonti curde segnalano la presenza di un maggior numero di aerei da trasporto e elicotteri nell'area, ma non ci sono ancora colonne di tank. La stampa di Ankara ieri annunciava un prossimo intervento nel Kurdistan iracheno «su richiesta di Barzani», così come ha già fatto Saddam.

Baghdad non è disposta a tollerare una fascia di sicurezza turca nella regione. Ma le operazioni di Ankara non farebbero che confermare l'esistenza di pesi e misure differenti nella cosiddetta zona di sicurezza del Kurdistan, territorio iracheno su cui il solo a non vantare diritti d'intervento internazionalmente riconosciuti è proprio l'Irak.

Apparentemente sconfitto, il dittatore di Baghdad sta incassando in queste ore il risultato della sua passeggiata in Kurdistan: il nord Irak è sotto la tutela della fazione amica del Pdk, che se ieri ha definito estemporanea la collaborazione con Ba-

ghdad non ha escluso il ricorso in futuro alle truppe irachene. Ma per Saddam è moneta sonante soprattutto la frattura che si è aperta tra i paesi dell'Occidente, gli Stati Uniti si sono trovati praticamente da soli. Nella notte di mercoledì scorso, il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è arenato, nell'impossibilità di trovare una posizione comune sulla crisi irachena. La Russia ha insistito per un documento che invitasse «tutte le parti» - includendo implicitamente anche Washington - a trovare una soluzione politica.

Altra questione sul tavolo del Consiglio di sicurezza, il rinvio o meno dell'operazione «cibo contro petrolio», che in base alla risoluzione 986 autorizzava Baghdad a riprendere l'esportazione del greggio sia pure sotto sorveglianza internazionale e per fini umanitari. Russia e Francia - che vantano crediti verso l'Irak, che sperano di poter recuperare - sono ostili al rinvio caldeggiato dagli Stati Uniti. Anche l'Italia ha chiesto che vengano rispettati i termini già concordati per la ripresa dell'esportazione di petrolio iracheno.

Per ricucire i molti strappi e i malumori sollevati dall'intervento Usa, il segretario di Stato americano Warren Christopher è volato ieri in Europa. In agenda incontri a Londra, Bonn e soprattutto Parigi. Dopo un'ora di colloqui tra Christopher e Chirac, Parigi ha confermato la sua partecipazione al pattugliamento aereo nella no fly zone irachena. Ma in quella vecchia, non in quella allargata da Clinton.



Una manifestazione in sostegno di Saddam Hussein a Baghdad

Jassim Mohamedi/Ag

IN PRIMO PIANO Gli esperti Gambino, Romano e Colombo: «Perdenti l'Onu, l'Europa, i curdi»

## «Clinton e il rais, tutti e due vittoriosi»

Chi ha vinto e chi ha perso, tra Clinton e Saddam? Antonio Gambino: «Di fatto, Clinton e Saddam sono stati alleati, ed hanno vinto entrambi. Chi ha perso è l'Onu». Furio Colombo: «Il candidato Clinton ha vinto. Saddam ha vinto un po' di morti e l'aver ricordato il suo nome. Hanno perso i curdi. E ora bisogna stare attenti al fattore Turchia». Sergio Romano: «Vittoriosi tutti e due. Chi ha perso è l'Europa: una politica araba unitaria è molto difficile da fare».

ALESSANDRA BADUEL

Saddam Hussein e Clinton: chi ha vinto, in questo nuovo pezzo di guerra? Tutti e due, è la risposta, ricca di elementi anche differenti, di Furio Colombo, Antonio Gambino, Sergio Romano.

Il presidente americano - dice Gambino - ha fatto un'operazione strettamente elettorale, con l'obiettivo di non avere nemici a destra. Ed ha vinto. Gli americani sono stati tutti favorevoli all'intervento. Ha vinto in qualche modo anche Saddam, che non pensa al bene dei suoi cittadini ma alla propria sopravvivenza al potere. Ed ha rafforzato così sia la sua posizione interna, giocando la carta nazionalista anticurdi, sia quella nel mondo arabo. Infatti, Giordania e Arabia Saudita hanno negato il diritto di sbarco agli aerei americani. In più, Saddam ha spazzato via i nemici nella zona di sicurezza. Certo lui, in prospettiva, è in difficoltà. Prima o poi cadrà, il paese soffre. Però, nell'ambito di una posizione strutturalmente precaria, Saddam si è rafforzato. Di fatto, i due sono stati alleati, in questa vicenda». I perdenti, invece, sono altrove. «Ha perso l'Onu - prosegue Gambino - che non ha avuto nessun ruolo, ma che da tempo è in grande declino. Ed ha perso l'Europa, che davanti ad un'operazione chiaramente elettorale e di dubbia legalità, ha agito in ordine sparso e anche così non ha comunque fatto nulla. D'altronde, già la crisi jugoslava aveva dimostrato

che l'Europa non esiste».

«Una storia curiosa». Così la definisce Sergio Romano. «Prima di tutto, ciascuno dei due va visto nel suo contesto. E dunque Clinton in quello elettorale. È chiaro che per lui oggi l'obiettivo prioritario è quello di farsi rieleggere. Il resto non conta. Se non avesse reagito, Dole avrebbe avuto argomenti molto forti per attaccarlo. Quanto a Saddam, lui ha una sua strategia. Voleva affermare che il territorio iracheno è tutto suo. E l'ha fatto. Ha interrotto una prescrizione. Poi voleva incrinare la coalizione dei suoi avversari. E c'è riuscito. Non si è trattato di Russia e Cina, ma ad esempio della Turchia, che è interessata all'oleodotto. Della Francia. Degli altri stati europei rimasti tiepidi. E c'è l'opinione pubblica araba che ha deplorato i Cruise». C'è un terzo punto, l'aver perso la revoca parziale dell'embargo. «Che però - prosegue Romano - era gravata da una serie di servitù. Il ricavato andava usato per fini umanitari e sotto il controllo di ispettori Onu. Così Saddam si sarebbe trovato altri ispettori in casa. In più, il danno è per gli iracheni, non per Saddam. Che così tra l'altro può di nuovo atteggiarsi a coraggioso sfidante che poi è vittima. No, chi davvero ha perso è l'Europa, ancora una volta. Che esce dalla vicenda fortemente divisa. Emerge la spaccatura di sempre. A parte l'automatismo proamericano degli inglesi, gli altri hanno interessi



Sergio Romano

Aurimma/Lineapress

nella regione ed emerge il fatto che una politica araba unitaria è molto difficile da fare». In più, Romano ha un pensiero per i curdi: «O si fa uno stato curdo, che però nessuno vuole, oppure non possono essere protetti a vita in una riserva: è inevitabile che Saddam cerchi di recuperare un pezzo di territorio che è suo».

E per Furio Colombo, appena rientrato dagli Usa, ha vinto senz'altro Clinton, sempre sul piano elettorale. «Se Saddam - dice - ha creduto di imbarazzare il presidente candidato, ha fatto un calcolo pessimo. Clinton, rispondendo subito, ha zittito Saddam e ha mostrato di essere capace di fronteggiare la crisi. Come candidato, dunque, ha vinto. Come presidente dovrà certo, se rieletto, e io credo che lo sarà, rivedere i suoi rapporti e riesaminare il problema di come mai i suoi alleati siano sempre così divisi, esitanti e strabici. L'alleanza non è né solida né compatta. È smagliata. E

forse per delle buone ragioni, che poi Clinton dovrà andarsi a rivedere. Quanto a Saddam, ha vinto un po' di morti nel suo popolo, cosa che per un dittatore va sempre bene, un po' di morti tra i nemici, l'aver ricordato a tutti il suo nome ed infine una nuova stagione di sacrifici e penuria da lui rilanciata deliberatamente. Quelli che hanno perso, sono i curdi». Infine, un avvertimento: «Bisogna fare attenzione - dice Colombo - al fattore Turchia. Ha avuto un ruolo molto diverso dal passato. Potrebbe essere il segnale di una futura leadership tra chi odia i curdi. Trappola in questo senso un filo nuovo che lega il giovane fondamentalismo turco, quello vecchio dell'Iran ed il fondamentalismo militare di Irak e Siria. Ora la Turchia ammassa truppe vicino alla zona curda. L'aveva già fatto la signora Ciller, ma fatto da questo governo, è un gesto che provoca ansietà».

## Strategi Usa scettici sui risultati dei raid aerei

Saddam è ancora al suo posto, solo leggermente indebolito. I curdi sono nella pessima situazione di sempre. La coalizione che vinse la guerra del Golfo è di fatto in pezzi. Gli esperti americani di questioni medioorientali si dicono scettici sugli effetti dei due attacchi missilistici americani contro l'Irak. La risposta Usa «avrà un modesto impatto a breve termine», diceva ieri Michael

Eisenstadt, esperto di questioni militari all'Istituto per le politiche del Vicino Oriente di Washington. «Per azzerare un sistema antiaereo - dice - servono azioni ampie e prolungate». E se lo scopo è quello di garantire la «no fly zone», rileva il senatore democratico Sam Nunn, superesperto di sicurezza, «questo potrebbe rivelarsi assai difficile: dipendiamo da paesi come Arabia Saudita e Turchia, per le basi per aerei e truppe, e sono paesi con seri problemi interni, in parte per la presenza delle truppe americane». E se i lanci dovevano proteggere i curdi, questo non è avvenuto: per Phoebe Marr, della National Defense University di Washington Saddam «ha ora messo un piede nell'Iraq settentrionale», una regione dove la guerra tra le fazioni curde «è destinata a proseguire». «Oltretutto, si tratta di vedere quanto Turchia e Iran si faranno coinvolgere in questo. Non mi sembra che ci si possano aspettare buone notizie, se si ha cuore l'integrità territoriale dell'Irak», ha rilevato Marr, per la quale una scissione territoriale in Irak contribuirebbe ulteriormente all'instabilità della regione. «Comunque io sono d'accordo con qualsiasi cosa indebolisca Saddam», ha aggiunto la ricercatrice.

Franco Marra partecipa al cordoglio per la scomparsa di

**UGO MANNONI**

nel ricordo del comune impegno a Paese Sera.

Roma, 6 settembre 1996

Nel 2° anniversario della scomparsa dell'adorata

**ERMES GIUFFREDI**

la figlia ed il genero ricordandola con immenso affetto ed infinito rimpianto sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Genova, 6 settembre 1996

Nel carioricordo di

**TULLIO SANZA**

e di

**GENESIO SACCHI**

Lina e Paolo sottoscrivono per l'Unità.

Serravalle Sesia, 6 settembre 1996

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO COLLI**

la moglie e la figlia lo ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Trieste, 6 settembre 1996

Carla e Gandolfo Metrali piangono da 11 anni la scomparsa del caro

**GIANCARLO**

ma il suo ricordo è chiuso per sempre nei nostri cuori. In ricordo sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Milano, 6 settembre 1996

È improvvisamente scomparsa

**FIGIELLA CHIODETTI**

per lungo tempo dirigente dell'Uisp e poi della Segreteria Nazionale dell'Arca. La Presidenza Nazionale dell'Arca esprime ai famigliari il suo sentito cordoglio.

Roma, 6 settembre



**P'ARCI CACCIA**

su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Abbonatevi a

**l'Unità**

**RICERCA PERSONALE**

A. AGENZIA seleziona giovani per moda, pubblicità, cinema tv.  
Formazione per inesperti a pagamento.  
Tel. 1678/47087